

2 AGO. 1955

UN OBIETTORE DI COSCIENZA condannato per la seconda volta

Si tratta di un falegname di Roseto degli Abruzzi, seguace della setta dei Testimoni di Jehova - «So di commettere un reato, ma non posso disobbedire alle leggi di Dio»

Giovanni Taddei è un obiettore di coscienza e, questa mattina, per la seconda volta ha conosciuto i rigori della legge. Il Tribunale Militare infatti lo ha condannato a sei mesi di reclusione per disobbedienza continuata. Ma Giovanni Taddei, un falegname di Roseto degli Abruzzi dove è nato il 16 marzo del 1933, non s'è affatto turbato per la condanna. Ne aveva avuta il 9 novembre del 1954 un'altra a Bologna per il medesimo reato ed ha spiegato come sia sua ferma intenzione farne una collezione perchè ogni qual volta gli ordineranno di indossare una divisa egli si rifiuterà. Ma, intendiamoci, non perchè Giovanni Taddei, un giovanotto piuttosto timido, mal sopporta la disciplina militare. Anzi i carabinieri del suo paese di lui hanno fatto un quadro che si potrebbe definire ottimo: temperamento mite, nient'affatto litigioso, amante del lavoro, non iscritto ad alcun partito politico, incensurato. Giovanni Taddei si rifiuta di indossare la divisa militare e quindi prestare servizio in un reparto perchè questo glielo vieta uno dei comandamenti che regolano la setta protestante al-

la quale appartiene: quella dei «Testimoni di Jehova» che a Roseto degli Abruzzi ha una sua sede ed una sua organizzazione. E quella religiosa è l'unica attività che Giovanni Taddei svolge molto proficuamente. Fa propaganda per la setta alla quale è affiliato distribuendo manifestini stampati negli Stati Uniti e tre volte alla settimana partecipa alle riunioni religiose dove vengono letti testi sacri.

« Non voglio vestire l'uniforme né fare il servizio militare — ha spiegato questa mattina Giovanni Taddei ai giudici militari — perchè la mia coscienza di cristiano non mi consente di impugnare le armi contro il mio prossimo. So perfettamente che commetto un reato: ma non posso disobbedire alle leggi di Dio ». Come dire all'incirca quello che il giovanotto aveva spiegato a suo tempo ai giudici bolognesi.

Giovanni Taddei fu chiamato alle armi per il servizio di leva alla fine dell'anno scorso. Ma appena assegnato al reparto si rifiutò di indossare la divisa. Fu denunciato per disobbedienza e condannato a 3 mesi di reclusione. Scontata la pena fu rimandato ad un altro reparto e precisamente all'VIII C.A.R. di stanza a Orvieto. Fu il 14 marzo scorso che il sergente Augusto Liberatori lo invitò ad indossare la divisa. « Non posso », rispose con molta calma, ma anche con molta decisione il falegname di Roseto degli Abruzzi. Il sergente allora chiamò il capitano Giuseppe Spatola: ma nessuno riuscì a far mutare d'opinione la giovane recluta. Ed un altro tentativo fatto due giorni dopo risultò ugualmente infruttuoso.

Il magistrato militare dopo aver preso in esame il caso e soprattutto dopo aver interrogato il giovane pensò che fosse opportuno chiedere il parere ad un psichiatra. Ed il medico concluse la sua indagine affermando che « Giovanni Taddei è da ritenersi parzialmente incapace di intendere e volere anche se non socialmente pericoloso né a sé né agli altri ».

Ed in queste condizioni dal punto di vista procedurale il falegname abruzzese si è presentato ai giudici del Tribunale Militare. Rapido il suo interrogatorio nel quale dopo aver ripetuto, come s'è già detto, le ragioni che lo inducevano a disobbedire ha aggiunto: « Gravissimo peccato è usare le armi contro il prossimo. Se dovessi essere aggredito mi difenderei con le mani, mai con le armi. Il mondo, si sappia, è attualmente sotto il dominio di Satana ma presto verrà il regno di Dio. Non ci saranno più

governi, né capi. Il Signore comanderà direttamente dal Cielo per mezzo dei Profeti che saranno nello stesso tempo capi e giudici ».

I magistrati del Tribunale Militare lo hanno lasciato parlare per rendersi conto delle sue reali condizioni psichiche. Poi, dopo che il capitano Giuseppe Spatola ha riferito l'episodio per cui Giovanni Taddei è stato denunciato, il P. M. ha chiesto al termine della sua requisitoria la condanna della giovane recluta a 10 mesi di reclusione e il difensore avvocato Diambri Palazzi l'assoluzione per incapacità di intendere e volere. Il Tribunale ha scelto la via di mezzo ed ha condannato Giovanni Taddei, concedendogli il beneficio del vizio parziale di mente, a 6 mesi di reclusione.